

PERCORSO FORMATIVO SULL'ECONOMIA



1 PERCHÈ FORMARSI SULL'ECONOMIA?

“La dimensione economica è intimamente connessa con la persona e la missione. Attraverso l'economia passano scelte molto importanti per la vita, nelle quali deve trasparire la testimonianza evangelica, attenta alle necessità dei fratelli e delle sorelle”¹.

Per un verso i religiosi/e sono quasi indotti o costretti a entrare nel meccanismo delle leggi dell'economia moderna e dall'altro sono consapevoli che, se non procedono con la debita cautela, corrono il rischio di perdere la propria identità. Per questo bisogna formarsi in forma continua! “La formazione alla dimensione economica in linea col proprio carisma è fondamentale affinché le scelte nella missione possano essere innovative e profetiche”.

L'economia è parte della nostra realtà e perciò è necessario superare il falso spiritualismo che la vede estranea alla vita, alla consacrazione e al Vangelo. Come risulta dal vangelo stesso, l'economia è una dimensione essenziale della vita. Gesù lo riconosce:

- ➔ **Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo e a una perla di grande valore (Mt 13, 44-46);**
- ➔ **per costruire è necessario sedersi e fare bene i calcoli e preventivare i costi (Lc 14, 18).**
- ➔ **Gesù non risparmia elogi per il buon amministratore (Mt 24, 45).**
- ➔ **Il Vangelo ci orienta sempre, anche quando cerchiamo criteri per mettere a profitto i nostri talenti in banca affinché producano il dovuto interesse (Mt 25, 14-30).**

Il Vangelo offre dei criteri specifici: “impone di far sì che i beni servano per creare e rafforzare la comunione, vivere la dipendenza dal Padre, esercitare la libertà di fronte a ciò che possediamo e la prudenza nell'uso che ne facciamo. Inoltre, ci invita chiaramente alla gratuità nell'uso dei beni e alla generosità senza misura nel dividerli. Quindi, dobbiamo partire dal Vangelo per giungere a usare e gestire i beni mossi da una forte spiritualità. Nel Vangelo troviamo pure i criteri per amministrare bene; senza dimenticare che una buona gestione deve puntare a migliorare le entrate e ad una amministrazione ordinata e trasparente”.

Il compimento della missione da parte degli Istituti religiosi non è possibile senza debite risorse economiche: La vita religiosa non può svolgere bene la sua missione se non dispone delle necessarie risorse economiche; le risorse economiche di una congregazione non saranno ben orientate se non saranno al servizio della missione. Al tempo stesso è opportuno ricordare che la gestione economica non riguarda solo la povertà, ma ha a che vedere

¹ Lettera Circolare CIVSCVA “Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di Vita Consacrata e nelle Società di vita apostolica”, 2014, p3.

anche con l'obbedienza, dal momento che vi sono leggi della Chiesa, del proprio istituto e dei governi che vanno seguite, e riguarda anche la castità, dal momento che la libertà del cuore è imprescindibile perché i beni siano messi al servizio della persona umana.

Fino a poco tempo fa, le questioni economiche, erano "roba di qualcun'altra: l'economia generale, l'economia provinciale, la superiora e/o economia della comunità". Negli ultimi tempi, qualcosa è iniziato a cambiare; l'economia non può essere estranea alla vita di ciascuna e deve occupare il giusto posto.

È necessario superare l'atteggiamento di riserbo sull'economia caratteristico dei tempi passati, fare spazio alla trasparenza e coinvolgere la responsabilità di tutte: "In passato c'è stato un eccessivo mistero attorno all'amministrazione dei beni e ciò ha dato vita ad un atteggiamento irrealistico nei confronti del denaro e del suo uso da parte dei religiosi. Oggi è necessario dare maggiore spazio e priorità alla professionalità, alla chiarezza ed alla trasparenza.

La riscoperta della rilevanza dell'economia porta necessariamente a una rivalutazione del ruolo delle economie e degli esperti in materia: tali figure devono possedere una formazione in economia, in giustizia sociale e preoccuparsi di rispondere alle esigenze della povertà religiosa. L'attenzione deve andare anche all'equipe di consulenti nella gestione delle nostre finanze e ai consigli che hanno il compito di stabilire la politica economica degli Istituti religiosi. L'economia non è un aspetto minore nella vita di religiosi/e; essa ha a che vedere con tutta l'umanità e con chi ci è accanto. Papa Francesco ci ricorda:

"Il nostro tempo è caratterizzato da rilevanti cambiamenti e progressi in numerosi campi, con conseguenze importanti per la vita degli uomini. Tuttavia, pur avendo ridotto la povertà, i traguardi raggiunti spesso hanno contribuito a costruire un'economia dell'esclusione e dell'inequità: «Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole» (cfr EG 53). Di fronte alla precarietà in cui vive la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo, come pure di fronte alle fragilità spirituali e morali di tante persone, in particolare i giovani, come comunità cristiana ci sentiamo interpellati.

Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica possono e devono essere soggetti protagonisti e attivi nel vivere e testimoniare che il principio di gratuità e la logica del dono trovano il loro posto nell'attività economica. Il carisma fondazionale di ciascun Istituto è iscritto a pieno titolo in questa "logica": nell'essere-dono, come consacrati, date il vostro vero contributo allo sviluppo economico, sociale e politico.

Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica sono stati sempre voce profetica e testimonianza vivace della novità che è Cristo, della conformazione a Colui che si è fatto povero arricchendoci con la sua povertà. Questa povertà amorosa è solidarietà, condivisione e carità e si esprime nella sobrietà, nella ricerca della giustizia e nella gioia dell'essenziale, per mettere in guardia dagli idoli materiali che offuscano il senso autentico della vita. Non serve una povertà teorica, ma la povertà che si impara toccando la carne di Cristo povero, negli umili, nei poveri, negli ammalati, nei bambini. Siate ancora oggi, per la Chiesa e per il mondo, gli avamposti dell'attenzione a tutti i poveri e a tutte le miserie, materiali, morali e spirituali, come superamento di ogni egoismo nella logica del Vangelo che insegna a confidare nella Provvidenza di Dio".

Per tutto questo è necessario approfondire la realtà dell'Economia: conoscerla (per quanto possibile), rivedere pratiche, riflettere su criteri di trasparenza, povertà, solidarietà, etica.

2 ALCUNI TESTI SU CUI RIFLETTERE

Vi proponiamo di leggere i seguenti testi



“Il vocabolo «**economia**» risulta composto da *ôikos* (che significa «casa») e *nómos* (norma, regola, legge), pertanto significa «**regola della casa**».

L'economia è l'insieme delle norme da osservare per la buona conduzione di una casa. L'economista (**oikonomos**) è colui che conosce tali ordinamenti e li pratica.

«**Economico**» è tutto ciò che è accordabile col buon andamento della vita domestica. È già

eloquente il fatto che «economia» indichi senza soluzione di continuità la contabilità di una famiglia, il bilancio di un'azienda, come pure l'amministrazione di una nazione e del mondo intero. Tant'è che si parla d'economia domestica, aziendale, nazionale e mondiale, quasi auspicando che un'azienda, un paese e il mondo intero funzionino come una casa.

Ma «economia» include un altro e più originario senso, alludendo non solo alla norma necessaria alla buona gestione della casa, ma indicando nella **casa** stessa la norma e il criterio dell'agire: **o un'azione «edifica» (fa casa) o è fuori norma, immorale**. Un'azione non edificante è quella che disonora la promessa inscritta nell'esperienza della casa e il compito che da tale promessa deriva.

(PAGAZZI GIOVANNI CESARE, "Sentirsi a casa e cittadini del mondo", in Tredimensioni 12 (2015), p282)



L'economia è parte della vita; ha a che fare con la comunità, con la famiglia, con la città, e quindi ha i vizi e le virtù di tutto il resto della comunità, della famiglia, della città. Non esiste un ambito economico con leggi proprie, distinte, strumentali, diverso dalla vita: l'economia esprime le passioni, i vizi e le virtù della gente che vive insieme.

L'economia viene vista come un luogo di espressione delle virtù – e dei vizi -, come lo è la politica, come lo è la famiglia, come lo è vita associativa, e così via. Non esiste un ambito economico e uno non-economico: tutto l'Umanesimo nasce così, spesso i mercanti sono Francescani o Domenicani laici che davano un decimo dei profitti per i poveri, come si diceva a quel tempo, e che erano molto controllati dalle norme religiose e sociali. Il tempio e la loggia dei mercanti stavano di fronte nelle città medievali: il mercato nasce dentro le città, fuori.

L'Economia ha a che fare con "comunità", rimanda alla vita in comune, e "comunità" è una parola ambivalente. In latino **communitas** sembra derivare sostanzialmente da **cum** [latino per "con" e **munus** "dono", quindi: "dono reciproco". Ma munus, non è solo il "dono", è anche l'"**obbligo**", gli obblighi che ci legano agli altri; cioè il dono è un atto di gratuità, ma nasconde spesso un rapporto che può essere patologico, di potere, di controllo attraverso il dono. Basti pensare che il rapporto mafioso comincia con un dono accettato che poi, un domani, quando servirà, verrà ridato indietro. Il dono è quindi straordinario, ma può essere spesso anche uno strumento di potere, un modo per far sentire di essere superiori, il dono del Faraone diciamo, il dono che può dare la vita o la morte. La "comunità", quindi, è un luogo di vita e di morte.

L'umanità, dall'antichità ad oggi, ha fatto vari tentativi per trovare una soluzione alla vulnerabilità (fragilità) del vivere assieme per evitare la sofferenza della diversità.

Se il rapporto tra me e te è complicato e ambivalente, una soluzione è inventare dei mediatori; è meglio passare attraverso un terzo. Allora, il mercato moderno e l'economia sono una risposta affascinante a questo tentativo di non sofferenza nei rapporti umani.

Cosa accade in sostanza? L'essere umano reinventa dei mediatori. Il Mercato, come l'economia, è un grande mediatore che, con il sistema dei prezzi, si mette in mezzo alle persone promettendo rapporti meno vulnerabili, perché appunto mediati. Il prezzo evita che ci si senta legati, diversamente dal dono, impedisce che ci sia qualunque forma di riconoscenza, anzi slega completamente. Non riusciamo a capire il successo del mercato se non lo leggiamo in questo senso, come un meccanismo che slega le persone e facilita l'uscita dai rapporti profondi, riducendone la componente di sofferenza; è una forma di rapporto senza sofferenza, o almeno così viene presentata; poi, in realtà, di sofferenza ne provoca, e tanta!

Viviamo immersi in questo sistema dei prezzi, immersi nel mercato che è dominante, anche culturalmente: tutti i rapporti sono mediati dai prezzi, tutto diventa contratto, dato che quest'ultimo slega, mentre il dono lega. Visto che gli esseri umani non vogliono soffrire, la tendenza di oggi è, quindi, di trasformare tutti i doni in contratti.

Ma il rovescio della medaglia è che così il rapporto si sfalda, perché il legame è anche una corda che "unisce", non solo che "lega", tiene insieme. È entrambe le cose.

(Luigino Bruni. "Economia Sociale, Civile e di Comunione: come essere nel mercato senza essere del mercato? L.U.E.S. Libera Università dell'Economia Sociale, 2011).

Fondamento Evangelico Francescano. Economia, etica e solidarietà



Il denaro e i beni economici sono molto importanti per la vita. Abbiamo bisogno di essi per vivere e soddisfare i nostri bisogni più vitali come: il cibo, il vestiario, la casa, la salute, la formazione, la cura dei malati e degli anziani, e anche per altri aspetti necessari della vita come

la cultura, le attività ludiche e gli strumenti di lavoro. Ma allo stesso tempo constatiamo che i beni economici attirano talmente le persone che si possono trasformare in un desiderio incontrollabile di avere sempre di più e di accumulare per assicurarsi la vita, per godere tutto quanto è possibile, per avere potere, o per riempire chi sa quale vuoto interiore.

Spesso le persone per denaro, o per le risorse naturali che procurano denaro e potere, sfruttano altre persone e rimangono indifferenti davanti alla fame e alla miseria in cui vivono milioni di persone.

San Paolo, nella prima lettera a Timoteo, dice che “la radice di tutti i mali è la passione per il denaro” (1Tim 6, 10), e Giovanni Paolo II, in *Sollicitudo rei socialis* (n.37), ha scritto che le strutture di peccato sono indotte dalla brama esclusiva del profitto e dalla sete del potere. Ciò è stato anche ripetuto da Papa Francesco nell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (n.55) dice che una delle cause dell’economia dell’esclusione, della non equità e della globalizzazione dell’indifferenza “si trova nella relazione che abbiamo stabilito con il denaro, poiché accettiamo pacificamente il suo predominio su di noi e sulle nostre società [...] L’adorazione dell’antico vitello d’oro (Es 32, 1-35) ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo (esaltazione) del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano [...] che riduce l’essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il consumo” e che “considera l’essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare” (EG 53). “La brama del potere e dell’avere non conosce limiti. In questo sistema, che tende a fagocitare tutto al fine di accrescere i benefici, qualunque cosa che sia fragile, come l’ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato, divinizzato, trasformati in regola assoluta” (EG56), Là dove la brama del potere e dell’avere si erigono come valori supremi tutto rimane sottoposto ad essi: il criterio con cui si misurano gli esseri umani è la loro capacità di acquisire, non la loro propria dignità; quello che conta è il lucro e il profitto, non il bene delle persone. “Dietro questo atteggiamento si nascondono –dice Papa Francesco - il rifiuto dell’etica e il rifiuto di Dio [...] L’etica rimanda a un Dio che attende una risposta impegnativa, che si pone al di fuori delle categorie del mercato. Per queste, se assolutizzate, Dio è incontrollabile, non manipolabile, persino pericoloso, in quanto chiama l’essere umano alla sua piena realizzazione e all’indipendenza da qualunque tipo di schiavitù. L’etica – un’etica non ideologizzata - consente di creare un equilibrio e un ordine sociale più umano” (EG 57).

L’etica porta il denaro a servire e non a governare... Noi cristiani e francescani sappiamo che i beni della Terra, Dio li ha creati per tutti, senza esclusione, e per noi la solidarietà con i poveri deve essere un segno di identità per ragioni teologiche: perché “nel cuore di Dio c’è un posto preferenziale per i poveri.

Gesù di Nazaret già aveva capito che dove regna il denaro e la ricchezza, regna l’inumanità e l’ingiustizia. Perciò insegna che per entrare nel regno di Dio bisogna diventare poveri, cioè non attaccati al denaro e ai beni materiali. Egli stesso scelse la povertà (non aveva dove posare il capo) e inviò poveri i suoi discepoli in missione (Cfr. Mt 10, 9-10). Gesù è molto chiaro e radicale sul tema del denaro. Con quella frase “Nessuno può servire due padroni... Non potete servire Dio e la ricchezza” (Mt 6, 24; Lc 16,13), ci dice che il denaro può diventare un dio che ci può schiavizzare e ci può rendere insensibili, ciechi, indifferenti ai bisogni degli altri (cfr. parabola del ricco e del povero Lazzaro: Lc 16, 19-31), se non ingiusti e idolatri, perché ci porta ad accumulare per sentirci più sicuri, invece di confidare in Dio. Per questo Gesù ci dice «Va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!» (Mc. 10,21). Condividere i beni con i poveri non è soltanto una questione etica, ma cristologica (“tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”: Mt 25, 40), e teologica, perché la volontà di Dio è che i beni della terra siano per tutti e non perché alcuni si appropriino di essi (Cfr. Es 9,29; Lv 25, 23; Sal 24, 1).

L’attuale sistema economico, edificato sulla passione per il denaro e la ricerca del massimo guadagno, produce delle gravi conseguenze: “ricchi ogni volta più ricchi alle spese dei poveri ogni volta più poveri” (Giovanni Paolo II), disprezzo dell’essere umano, e distruzione della natura considerata soltanto come merce. (...) Gesù ha proposto un modo di vivere differente e alternativo, fondato sui valori che Dio incarna e promuove e che i Vangeli chiamano il Regno di Dio: il valore supremo è la persona umana, la sua dignità, e non i beni materiali che possiede; e ciò che ci fa felici è l’amore, tradotto in compassione, generosità, solidarietà e donazione. Soltanto così i rapporti umani possono diventare cordiali, rispettosi, giusti e fraterni.

Francesco d’Assisi propone vivere “senza nulla di proprio”; così chiama il consiglio evangelico o voto di povertà (Cfr. Rb 1,1). Ciò esige la rinuncia ai beni e la distribuzione ai poveri quando si entrava nella Fraternità (Cfr. Rb 2, 5-8), e non appropriarsi di nulla, “né casa, né luogo, né alcuna altra cosa” (Rb 6, 1). (...)

La non appropriazione va al di là della povertà materiale ed è modellata sull’annientamento di Cristo e sul fatto che soltanto Dio è il padrone di tutto e noi mai possiamo riservare per noi stessi i beni, materiali e spirituali, che appartengono a lui. Al contrario, dobbiamo restituirglieli e riconoscere che tutti i beni sono suoi. La non appropriazione abbraccia ogni genere di beni temporali, immobili e mobili, ma, soprattutto, il totale sradicamento del cuore in rapporto a tali beni. Sradicamento che non esclude l’uso moderato di quelli che sono necessari per la sussistenza. Include anche la non appropriazione dei talenti personali, delle proprie doti morali e la restituzione di essi al Signore, perché Dio è il datore d’ogni bene e se ogni cosa appartiene a Dio deve essergli restituito tutto quello che da lui abbiamo ricevuto. [...]

San Francesco aveva sperimentato, intorno a lui, la forza diabolica della pecunia, vedendo come il demone acceca le persone. Inoltre, in quel momento storico, solo chi disponeva di denaro poteva essere un “uomo libero” ed esercitare i propri diritti; non disporre di denaro significava essere destinati alla sottomissione ed all'emarginazione sociale... “San Francesco rifiuta il nuovo sistema economico che produceva nuovi poveri, presentando, come alternativa, un modo fraterno di utilizzare i beni che non causava vittime”.

Oggi ci interessa lo spirito del testo della Regola: Francesco voleva anzitutto salvaguardare la minorità. “Di fronte alla cultura consumistica che caratterizza l'attuale società postmoderna, è bene non dimenticare che, già in quel tempo, Francesco d'Assisi fece un'opzione che di per sé implicava una posizione critica dinanzi al sistema socio-economico di allora; era l'opzione per gli emarginati della società, per i minori”.

Vivere senza nulla di proprio non è fine a se stesso, ma deve portare alla restituzione di tutti i beni a Dio perché da Lui tutti provengono; una restituzione che avviene, secondo Francesco, con la parola e con le opere.

Per Francesco la condivisione o la solidarietà con i poveri è opera di restituzione. Perché tutti i beni appartengono a Dio che li distribuisce con generosità a tutte le persone, l'uso delle cose è determinato dalla necessità: le cose sono di chi ne ha bisogno.

(L'Amministrazione Francescana dell'Economia. Sussidio del Definitorio generale per la formazione sull'uso trasparente, solidale ed etico delle nostre risorse economiche. Curia Generalizia OFM Roma, 2014).


**L'ECONOMIA
DEL BENE COMUNE**
Un modello economico che ha futuro

3 MANO ALL'OPERA

Sulla base di quanto abbiamo letto e condiviso:

- Scegliamo **tre “punti forti”** sull'economia (valori, idee, orientamenti, frasi, ecc) del nostro “patrimonio” contenuto nelle nostre fonti (scritti) che vogliamo evidenziare per la vita della nostra fraternità impegnandoci a viverli;
- Creativamente prepariamo la **nostra “Casa”** (può essere una bacheca, una casa fatta di cartone, un disegno, ecc) e la posizioniamo in un posto visibile della comunità, con questo slogan: “Economia al servizio dell'umanità e della nostra missione nella Chiesa”. Sarà un segno che ci accompagnerà a vivere con più autenticità e radicalità la nostra scelta di povertà e condivisione.